

Studi e testi di epigrafia

Collana diretta da
Giovannella CRESCI MARRONE
ed Enrica CULASSO GASTALDI

Responsabili scientifici / Editors

Giovannella Cresci Marrone
Enrica Culasso Gastaldi

Comitato Scientifico / International Advisory Board

Lorenzo Calvelli (Università Ca' Foscari Venezia)
Michele Faraguna (Università degli Studi di Milano)
Denis Knoepfler (Collège de France)
Stephen Lambert (Cardiff University)
Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma)
Georgia Malouchou (Archaeological Society of Athens)
Daniela Marchiandi (Università degli Studi di Torino)
Nicoletta Giovè (Università degli Studi di Padova)
Silvia Orlandi (Sapienza Università di Roma)
Jonathan Prag (Merton College Oxford)
Alicia Ruiz Gutiérrez (Universidad de Cantabria)
Nicolas Tran (Université de Poitiers).

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

La seconda vita delle iscrizioni

E molte altre ancora

a cura di

ENRICA CULASSO GASTALDI



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici di Torino (Ricerca Locale 2018 e 2019).

Si ringrazia vivamente il Comune di Riva presso Chieri per aver consentito le riprese fotografiche.

© 2020
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(pferrero65@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 2704-8896
ISBN 978-88-3613-024-5

Indice

ENRICA CULASSO GASTALDI <i>Introduzione</i>	VII
--	-----

DAL MONUMENTO ALL'ISCRIZIONE

MARINO ZABBIA <i>Epigrafi romane e cronisti cittadini italiani. Un incontro mancato</i>	3
--	---

ADALBERTO MAGNELLI <i>A proposito delle "iscrizioni greche" del Polyandrion dell'Hypnerotomachia Poliphili</i>	17
---	----

ENRICA CULASSO GASTALDI <i>Prima o seconda vita di un'iscrizione? Ovvero la tecnica illusionistica del trompe-l'oeil</i>	29
---	----

DANIELA SUMMA <i>Dall'epigrafia alla reliquia: il caso di San Lazzaro a Cipro</i>	59
--	----

MARIA CLARA CONTI <i>Un frammento di sima in marmo dall'acropoli di Selinunte e l'iscrizione palmosa Selinus</i>	75
---	----

IL REIMPIEGO CON SPOLIA E SENZA SPOLIA

NICOLETTA GIOVÈ <i>Ripresa dell'antico e nuove modalità comunicative nell'epigrafia medievale</i>	87
--	----

YURI A. MARANO <i>Teoria e pratica del reimpiego in età romana. Fonti scritte ed evidenza archeologica</i>	107
---	-----

ANDREA PELLIZZARI <i>Affabulazione e realtà: la "terza vita" della statuaria antica a Costantinopoli nel racconto della patriografia bizantina</i>	133
---	-----

DOPO MOLTE VITE... L'APPRODO MUSEALE

ELENA DEVECCHI – CARLO LIPPOLIS <i>Dalla Mesopotamia a Parigi, passando per Susa. Il bottino mesopotamico del re elamita Šutruk-Nahhunte</i>	161
MAURIZIO VIANO <i>Morte e rinascita delle iscrizioni nell'antica Mesopotamia</i>	173
ALICE BENCIVENNI <i>Pirro Ligorio e il sarcofago ravennate bilingue di Mindia Procilla</i>	185
GIULIA TOZZI <i>L'erma di Milziade con iscrizione bilingue. La seconda vita 'mancata' nella collezione d'Este e nuove prospettive sulla sua provenienza originaria</i>	211
DANIELA MARCHIANDI – ALESSIA ZAMBON <i>Alcuni scavi nella necropoli delle Porte di Acarne (Atene 1810-1811): metodi di ricerca, dispersione e ricezione dei rinvenimenti epigrafici e archeologici</i>	233

MA QUANTE 'SECONDARIETÀ'?

CHIARA LASAGNI <i>Uno sguardo che torna al passato: osservazioni sull'arcaismo epigrafico nell'Atene di età romana</i>	291
ANTONIO SARTORI <i>Seconda vita delle iscrizioni? Tutta un'altra vita</i>	335
<i>Abstracts</i>	355
<i>Apparato iconografico</i>	369

Alice Bencivenni

Pirro Ligorio e il sarcofago ravennate bilingue di Mindia Procilla

«Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese e l'anno...»

Petrarca, *Canzoniere*, lxi, 1¹

Nella seconda metà del XVI secolo, «il Palladio architetto» portava fuori di Ravenna l'iscrizione di «Marco Antonio Optio», dopo averla «spiccata» dal rilievo raffigurante il tribuno conservato «nella casa de' Carrari»². La copia del testo fu poi trasmessa da Andrea Palladio a Pirro Ligorio il quale, commentandone i contenuti e riportandone altresì la riproduzione grafica integra di rilievo, ne incluse memoria nella ricca silloge di iscrizioni latine e greche che costituisce la parte preponderante delle voci 'Ravenna' e 'Ravennatio' del cosiddetto 'dizionario alfabetico' delle Antichità. La corrispondenza tra Ligorio e Palladio, attestata nelle stesse voci dalla menzione di un'altra iscrizione «havuta copiata» dalla medesima fonte³, è solo uno dei percorsi – fatti di scambi di disegni, di apografi, di trascrizioni epigrafiche, se non anche di materiali antiquari⁴ – che collegavano Ligorio, negli anni del suo incarico ferrarese presso la corte di Alfonso II d'Este (dal primo dicembre 1568 e fino alla morte nel 1583), agli eminenti eruditi e letterati del suo tempo⁵. Lo stesso Carrari, ovvero Vincenzo, l'autore ravennate della *Istoria di Romagna* a casa del quale sarebbe avvenuto il taglio dell'iscrizione dal suo rilievo,

¹ La mia gratitudine va a Nicoletta Balistreri, che il 15 gennaio 2018, con sapiente cortesia, mi ha fatto incontrare Pirro Ligorio autentico e autografo («e benedette sian tutte le carte!»); a Lorenzo Calvelli e ai due revisori anonimi per i generosi consigli («benedetto sia. . . 'l bel paese!»).

² Ligorio, *Codex Taurinensis* 15 f. 20v, nuova cartulazione (nel séguito, salvo diversa indicazione, si cita sempre da questo manoscritto e secondo la nuova cartulazione). L'iscrizione è *CIL* XI 9* (Bormann). Il rilievo da un punto di vista tipologico sembra essere esemplato sul modello di *CIL* XI 340, l'iscrizione sepolcrale di Caius Aemilius Severus conservata attualmente presso il Museo Arcivescovile di Ravenna, registrata da Ligorio in f. 18v.

³ F. 12v (*CIL* XI 108).

⁴ Cf., in particolare, le erme di eroi e filosofi, già appartenute al cardinale Ippolito II d'Este, fatte arrivare da Roma, naufragate al largo di Porto Corsini prima di concludere il loro viaggio verso Ferrara, ripescate all'inizio del secolo scorso e ora vanto del Museo Nazionale di Ravenna (Ranaldi 2014).

⁵ Vagenheim 1987, 252; Coffin 2004, 107; Ranaldi 2015a, 127; Loffredo – Vagenheim 2019, 7-11.

era studioso in contatto con Ligorio⁶, oltre che collezionista di iscrizioni ravennati che Ligorio cita⁷.

Un siffatto rapido schizzo di Rinascimento romagnolo vuole rievocare il clima storico da cui prende origine questo contributo incentrato sull'interesse di Pirro Ligorio per l'epigrafia greca ravennate. Il contatto tra Palladio e l'erudito napoletano spiega anche il recente contesto editoriale nel quale le pagine 'ravennati' ligoriane hanno visto la loro prima edizione critica a stampa.

I fogli manoscritti dedicati da Ligorio a Ravenna si trovano all'interno del volume 15 (Ja. II. 2) della cosiddetta 'seconda *recensio*' dell'opera ligoriana, conservata in 31 volumi presso l'Archivio di Stato di Torino⁸. Come è noto, i primi 18 volumi dei manoscritti ligoriani torinesi racchiudono il cosiddetto 'dizionario alfabetico' delle Antichità⁹, un dizionario storico-archeologico spesso citato come 'Enciclopedia delle Antichità' (o 'del mondo antico') organizzato in ordine alfabetico e concepito in 23 libri¹⁰. I fogli 10r-22r del volume 15, che contiene il libro 17 del 'dizionario', dedicati alle voci 'Ravenna' e 'Ravennatio', non sono ancora stati pubblicati nella serie della monumentale impresa di Edizione Nazionale delle opere di Pirro Ligorio – mentre lo sono stati alcuni volumi successivi al quindicesimo (20, 21, 23, 28) e quattro dei dieci volumi conservati a Napoli (4, 7, 8, 9)¹¹. Le pagine su Ravenna hanno ricevuto, tuttavia, una 'monografica' edizione a stampa in calce ad un volume curato da Antonella Ranaldi, già direttrice del Museo Nazionale di Ravenna, e dedicato al ruolo di Palladio nelle architetture ravennati¹². L'autrice di questa edizione, Paola Novara, seguendo dichiaratamente i criteri dell'Edizione Nazionale, ha integrato la trascrizione del testo e la riproduzione dei disegni ligoriani con tre apparati, filologico, storico-archeologico e delle

⁶ Ranaldi 2015a, 128-129; l'opera di Vincenzo Carrari è edita da Zaccarini 2007-2009.

⁷ F. 18r (si tratta, secondo l'ordine offerto dal manoscritto ligoriano, di *CIL* XI 181; 14*; 22*; 11*; 143; 97).

⁸ Balistreri 2013, 161.

⁹ Vagenheim 1987, 264.

¹⁰ Il 22° libro, in realtà, corrispondente alla lettera Y, non viene redatto dall'autore che sposta l'unica voce iniziante per y, 'York', alla fine del 23° libro, dedicato alla lettera Z: Cusanno 1994, 191, 194; Balistreri 2013, 162, *contra* Ranaldi 2015a, 141 nota 2, che parla di una 'Enciclopedia delle Antichità' in 24 libri (al pari peraltro della pagina web dedicata alla *Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio* nel sito del Centro di Studi sulla Cultura e l'immagine di Roma).

¹¹ A cura della *Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio*. Una chiara sintesi sulla consistenza dell'opera ligoriana, in minima parte pubblicata a stampa e per lo più formata da disegni e codici manoscritti, è in Balistreri 2013, 160-162. Una selezione di brani tratti dai volumi 1-10 di Napoli, 1-30 di Torino, Oxford (1) e Parigi (1) è stata pubblicata nel 2005 in formato digitale da Corrado Occhipinti (*Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma*: ligorio. sns. it). La risorsa, di nuovo online dal 2018, ha avuto una trasposizione cartacea: cf. Occhipinti 2017.

¹² Ranaldi 2015.

fonti¹³, rendendo meritoriamente disponibile agli studiosi un materiale edito con cura, che lascia spazio, tuttavia, come si vedrà, a qualche seppur minimo intervento di correzione e di integrazione.

Come già notava Tim Cornell più di quattro lustri orsono, gli storici dell'antichità contemporanei tendono ad usare una metodologia di ricerca sintetica, che tiene insieme fonti scritte e testimonianze archeologiche, del tutto simile a quella propria degli antiquari del sedicesimo secolo, nella convinzione che solo una prospettiva di questo tipo restituisca, in senso proprio, una *visione* equilibrata del passato¹⁴. Il tempo si presenta, dunque, propizio per una nuova disamina dell'abilità del poliedrico Ligorio, architetto, pittore ed erudito, in grado non solo di registrare, ma anche di ricostruire e di restituire l'aspetto del mondo antico¹⁵. Si potrebbe aggiungere che la recente aumentata consapevolezza circa la complessità comunicativa di una particolare tipologia di fonte scritta, ovvero quella epigrafica, nella quale i codici verbali sono inestricabilmente intrecciati a quelli visivi e materiali e il significato è intrinsecamente legato al contesto di esposizione, di visualizzazione e di ricezione dell'oggetto iscritto, rende il 'metodo epigrafico' ligoriano degno di essere sottoposto ad una nuova valutazione¹⁶.

Con questo intento, a partire da una iscrizione esemplare scelta tra le cinque greche che Ligorio include nelle voci 'Ravenna' e 'Ravennatio', ovvero il sarcofago bilingue di Mindia Procilla, si esaminano qui di séguito alcune delle modalità attraverso le quali l'antiquario napoletano è solito includere le iscrizioni nella sua opera, per evidenziarne l'originalità e, in un certo senso, la modernità.

L'analisi è suddivisa in quattro sezioni. Dopo una premessa su alcuni aspetti della metodologia epigrafica ligoriana così come viene applicata al caso di Ravenna (1) e la presentazione analitica della struttura delle voci 'Ravenna' e 'Ravennatio' (2), si valuta come viene condotto da Ligorio l'esame del sarcofago di Mindia Procilla, riutilizzato nel XVI secolo come abbeveratoio per i cavalli (3), per concludere con una riflessione sulle ragioni che spiegano l'operazione, insieme dotta e divulgativa, realizzata sul pezzo dall'antiquario: un secondo 'riutilizzo' dell'iscrizione che le concede una terza vita (4).

1. Quando si parla di Pirro Ligorio in connessione con la sua attività epigrafica, il tema che per primo coinvolge lo studioso è quello della attendibilità della sua testimonianza¹⁷. Secoli di giudizi negativi sulla sua figura di antiqua-

¹³ Novara 2015.

¹⁴ Cornell 1995, 6-7.

¹⁵ Così più di recente Russell 2007, 239.

¹⁶ Riflessioni epistemologiche recenti sulle epigrafi greche e latine in Panciera 2012 e Cooley 2012, 117-127, 220-228, 307-309. Cf., tuttavia, già Robert 1953, 11-12 (= Robert 2007, 80-81).

¹⁷ Per un recente quadro articolato e sintetico sul tema, cf. Stenhouse 2005, 80-98; Cooley 2012, 383-398; Orlandi 2015.

rio – formulati, anche se raramente¹⁸, già dai contemporanei¹⁹ – e sentenze definitive come quelle espresse in prima battuta da Scipione Maffei, e poi riprese da Bartolomeo Borghesi e da Theodor Mommsen, hanno nuociuto non solo alla buona fama di Ligorio²⁰, ma anche, e soprattutto, alla valutazione oggettiva della metodologia ligoriana, rendendo questo testimone ogni volta bisognoso di una preliminare difesa rispetto all'accusa di essere, in senso assoluto, un falsario di iscrizioni²¹. È ormai acquisita in dottrina, comunque, la consapevolezza circa la necessità di valutare caso per caso le epigrafi che Ligorio cita e l'opportunità di avvicinarsi senza pregiudizi alla sua opera, a maggior ragione nel momento in cui non sono ancora completi l'edizione dei suoi manoscritti e lo studio complessivo, sistematico e contestualizzato delle iscrizioni da lui citate alla luce di questo nuovo presupposto teorico²². Nel caso specifico di Ravenna e delle sue iscrizioni greche la 'difesa' di Ligorio è già stata condotta con successo da Luigi Moretti, che ha salvato le tre iscrizioni, delle cinque complessive menzionate dall'antiquario napoletano, bisognose di valutazione in quanto non citate da altri testimoni, non conservate materialmente al tempo della redazione del volume XI del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e, per conseguenza, condannate dall'editore, Eugen Bormann²³.

¹⁸ Stenhouse 2005, 81.

¹⁹ Ramilli 1982, 496-498, a proposito del bibliotecario, vissuto nel XVI secolo, Pompeo Ugonio, che, su una copia del *Libro delle antichità di Roma* di Pirro Ligorio stampata a Venezia nel 1553, ne riportava la fama di falsario di monete antiche: «Al quale non est mai credere». Stenhouse 2005, 75, 79, a proposito di Antonio Agustín (1516-1586) che, pur non includendo Ligorio nella lista dei falsari, consigliava in una lettera del 25 giugno 1558 ad Onofrio Panvinio, riguardo ad una iscrizione: «avertite non sia di quelle di Pyrrho, che qualche volta scrive sua interpretazione per vincer qualche contentione. . .» (Agustín ed. Flores Sellés 1980, 298).

²⁰ Vagenheim 1987, 256; Gaston 2002; Stenhouse 2005, 82.

²¹ Guarducci 1967, 492; Ramilli 1982; Vagenheim 1987, 253-262; Vagenheim 2011. Sui criteri di utilizzo delle pagine di Ligorio adottati dai curatori del *CIL* (e sui limiti dei criteri stessi), cf. Vagenheim 2014; Calvelli 2018, 120. L'analisi del carteggio Mommsen – Promis (Carlo e Vincenzo, i referenti torinesi dello studioso tedesco) rivela, comunque, che tali criteri furono applicati con acribia, consentendo talvolta anche l'inclusione tra le genuine di iscrizioni citate dal solo Ligorio (Balistreri 2013, 181-183). Sul carteggio cf. ora Giorcelli Bersani – Carlà-Uhink 2019.

²² Ramilli 1982, 498; Gaston 2002, 371-373; Orlandi 2009, 55-57; Cooley 2012, 393; Orlandi 2019, 39-40. La mancanza di una edizione critica completa produce inevitabili dimenticanze. Vagenheim 1987, 286, notava, proprio a proposito dei fogli 'ravennati' di Ligorio, come gli studiosi che si erano in precedenza occupati delle iscrizioni greche – Bollini 1975 e Moretti 1982 – avessero trascurato di registrare la presenza in f. 16v dell'iscrizione sepolcrale dell'esarco Isaacio. Lo stesso si potrebbe dire dell'iscrizione sepolcrale di Mindia Procilla, citata da Ligorio in f. 19r, ignorata da tutti e dalla stessa Vagenheim nel contributo del 1987. Cf. nota successiva. Sulla necessità di rivedere il *CIL* alla luce dei progressi compiuti nel campo della storia della tradizione manoscritta, nonché della indagine sui pezzi collocati nella categoria delle *falsae*, cf. già Billanovich 1967, 25-27.

²³ Moretti 1982, 446-454. Cf. *CIL* XI 22* (*IG* XIV 337*), 23*, 24* (*IG* XIV 300*). Le iscrizioni greche citate da Ligorio sono, all'interno della voce 'Ravenna', *IG Ravenna* 13, sepolcrale di

Come ha ben evidenziato Ginette Vagenheim in un lavoro del 1987 ancora attualissimo: «les *Antichità* ne sont pas un simple *corpus* d'inscriptions: c'est une oeuvre à la fois originale et de compilation, malaisée à définir, que l'on pourrait comparer à une encyclopédie du monde antique conçue selon l'idée varronienne des *Antiquitates* et dans laquelle l'épigraphie joue un rôle particulier»²⁴. In quel contributo è già stato tracciato un quadro essenziale del variegato approccio ligoriano al mondo dell'epigrafia²⁵. Mentre nei volumi 7 e 8 di Napoli Ligorio costruisce una struttura simile a quella di un *corpus*, con le iscrizioni raccolte e prese in esame in quanto tali («si tratta delle iscrizioni di statue tanto di dei come de heroi et altri huomini inlustri con altre cose diverse secondo l'occasioni delle dedicationi fatte da diverse conditioni d'homini», vol. 7; «sono raccolti alcuni epitaphii dell'antiche memorie de' sepulchri», vol. 8), nella parte restante della sua opera si dimostra un utilizzatore di iscrizioni in quanto fonti che, al pari di altre (monete, testimonianze archeologiche, opere di topografia), sono utili per la ricerca antiquaria: ciò avviene, in particolare, nei due codici di Oxford e Parigi, dove le iscrizioni sono menzionate per fornire sostegno alle ipotesi topografiche dell'autore.

Nel caso specifico del 'dizionario alfabetico' delle Antichità, ovvero i primi 18 codici di Torino, la modalità d'uso delle iscrizioni è duplice. Nella maggior parte dei casi l'iscrizione, spesso isolata, serve ad illustrare una voce, potendo, tuttavia, fornire contemporaneamente il pretesto per ulteriori dotte dissertazioni. In alcuni contesti specifici, come accade precisamente in alcuni fogli del volume 15 di Torino, qui in esame, il criterio di presentazione del materiale vira decisamente verso il *corpus* vero e proprio, senza mai esserlo in modo definitivo o esclusivo. La voce 'Roma', ad esempio, dopo il commento storico, è corredata «per accompagnamento» – come sottolinea esplicitamente l'autore – da una vera e propria raccolta di antichi marmi²⁶. Allo stesso modo, le voci 'Ravenna' e 'Ravennatio', dopo una sezione storico-descrittiva, presentano ciascuna un nucleo di iscrizioni, accostate per lo più le une alle altre senza alcun criterio evidente che non sia la semplice registrazione dei pezzi in sé.

La struttura complessiva delle voci 'Ravenna' e 'Ravennatio' è degna di nota, sia nell'economia del 'dizionario alfabetico' delle Antichità sia rispetto alle diver-

Didymos e Elpidò, 180-250 d.C. (f. 13r = *CIL* XI 24*; *IG* XIV 300*; EDR171511); *IG Ravenna* 24, votiva di Ioannes, VII d.C. (f. 13r = *CIL* XI 23*; EDR171540); all'interno della voce 'Ravennatio', *IG Ravenna* 23, sepolcrale metrica dell'esarco Isaacio, 643 d.C. (f. 16v = *CIG* IV 9869; EDR171531); *IG Ravenna* 6, sepolcrale di Teimokrates di Nicomedia, II-III d.C. (f. 18r = *CIL* XI 22*; *IG* XIV 337*; EDR171502); *IG Ravenna* 11, sepolcrale di Mindia Procilla, III d.C. sul finire dell'epoca di Gallieno (f. 19r = *CIL* XI 81; *IG* XIV 2281; EDR144695).

²⁴ Vagenheim 1987, 287.

²⁵ Vagenheim 1987, 287-290; in breve, Stenhouse 2000, 78-79.

²⁶ Vagenheim 1987, 289.

se modalità di trattamento del dato epigrafico attestate nel complesso dell'opera di Ligorio.

Preliminarmente occorre sottolineare che, proprio in corrispondenza della voce 'Ravenna', si trova una delle rare riflessioni ligoriane sull'uso del materiale epigrafico e sul problema delle fonti²⁷:

«Queste anchora sono dell'antichità del Ravennate, le quali non tutte l'havemo vedute<, > ma si bene l'havemo havute da diversi amici cavate<, > da Fabrizio Nolfi et da Petronio Barbato, i quali come me l'hanno date così le rappresento, per ciò che io non me confido come elle siano ben cavate anchora che mi prometta che siano galant {e} huomini, ma perché vi vuole molta pazienza, potrebbero esserne in qualche cosa fallaci; et perciò me ne scuso con alcuni che me volessero tacciare di non essere stato abastanza fidele. Hor dunque et di quelle che habbiamo vedute in fatto et di quelle che non havemo vedute, me ne reporto a chiunque ne habbi la sorte di poterle correggere et intratanto si gode<ranno> come l'ho potute rappresentare» (f. 13r).

Il passo è rilevante non tanto perché vi si è scorto il tipico procedimento dell'umanista in caso di falsi – «rendere credibile ciò che si afferma mettendo avanti, persone o luoghi, noti, o attendibili, o almeno possibili»²⁸ –, quanto perché potrebbe trattarsi di un avvertimento che, spronando a cercare «comment Ligorio se procura les inscriptions et la manière dont il nous les transmit»²⁹, suggerisce il ruolo che l'epigrafia ha nell'opera ligoriana.

Come uno storico che si rispetti, Ligorio riconosce l'importanza delle fonti e, per quelle epigrafiche in particolare, ne teme contemporaneamente i limiti di perfettibilità dovuti alle modalità di trasmissione, anche perché allude al fatto che, poiché «vi vuole molta pazienza» nel fare ricognizione epigrafica (come sa bene ogni epigrafista!), non è assicurato che le trascrizioni, sia quelle avute da altri sia quelle effettuate di persona, siano corrette³⁰. L'evenienza che qualcuno abbia l'occasione futura di correggere i testi raccolti non inficia, comunque, a parere di Ligorio, il valore dell'operazione erudita: la rappresentazione, per quanto imperfetta, offre, a suo dire, occasione di apprezzamento³¹.

²⁷ Qui, come nel séguito, si cita la trascrizione di Novara 2015, fatti salvi alcuni interventi editoriali segnalati da parentesi uncinata per le correzioni e da parentesi graffe per le espunzioni.

²⁸ Moretti 1982, 446 nota 1. Petronio Barbato di Foligno, avvocato, fu poeta, scrittore e studioso del Petrarca; morì nel 1554. Cf. Girardi 1964. I Nolfi erano una rinomata e colta famiglia di Fano, di cui, tuttavia, non si conosce nessun Fabrizio (cf. Moretti 1982, 446 nota 1).

²⁹ Vagenheim 1987, 290.

³⁰ La lezione di Giovanni Giocondo, che nella sua silloge di iscrizioni teneva distinte le iscrizioni rilevate autopicamente da quelle avute in trascrizione da altri, non risulta ancora acquisita al tempo di Ligorio (cf. Koortbojian 2002, 302-303).

³¹ Che Ligorio stia qui anche cercando una intesa con il suo lettore? Come ha sottolineato Orlandi 2009, 57, la contestualizzazione delle iscrizioni ligoriane, falsi compresi, fa emergere come Ligorio concepisse la ricerca antiquaria: «non riprodurre ciò che dell'antichità era giunto fino ai suoi giorni, ma ricostruire quel mondo come doveva essere in antico, servendosi a questo scopo di tutte

Che Ligorio, negli anni del soggiorno estense, fosse in corrispondenza con alcuni studiosi del suo tempo, con i quali scambiava materiali epigrafici (oltre ai già menzionati Palladio e Vincenzo Carrari, forse anche il medico ravennate Girolamo Rossi), si ricava dalle pagine manoscritte³². Di certo conosceva anche le opere degli storici locali che godevano di prestigio nell'ambiente romagnolo e ferrarese, come risulta dalla alta percentuale di studiosi ravennati presenti nell'elenco della voce 'Scrittori moderni' (volume 16, f. 116r)³³. Tra questi va valutato soprattutto il ruolo di Desiderio Spreti, il *princeps* dell'epigrafia ravennate, come lo definisce Bormann³⁴, un vero e proprio precursore nel rilevamento delle iscrizioni, accluse alla sua opera storica monografica su Ravenna in forma di *corpus* epigrafico della città. Per quanto non sia esplicitamente menzionata da Ligorio nelle pagine 'ravennati', è ipotizzabile che l'opera di Spreti, di cui alla voce 'Scrittori moderni' Ligorio dimostra di conoscere i contenuti e la struttura, possa aver influito sulla sua concezione del *corpus* epigrafico ravennate, con la differenza che nell'opera di Spreti le iscrizioni sono registrate solo come testi e senza il corredo di disegni che l'erudito napoletano talvolta acclude alla sua collezione³⁵.

Il valore del passo citato, tuttavia, per quanto possa suonare come una *excusatio non petita*, è anche altrove. Esso pone parimenti l'accento sul rilevamento autoptico delle iscrizioni. Ligorio visitò di persona Ravenna durante il periodo ferrarese e finale della sua vita ed ebbe modo di vedere parte dei monumenti e delle iscrizioni che cita³⁶. Si potrebbe anzi tentare di procedere ad una ripartizione tra le iscrizioni «vedute» e quelle «havute» valutando, di volta in volta, se l'antiquario si diffonda, riportandone eventualmente anche il disegno³⁷, nella descrizione del supporto/monumento sul quale stava inciso il testo dell'iscrizione: il gusto artistico che lo contraddistingue non permette all'antiquario, nei casi di rilevamento autoptico, di ignorare i dati materiali³⁸. Resta più delicata,

le fonti – letterarie, archeologiche, numismatiche, archeologiche – che egli riusciva a raccogliere, colmando, deliberatamente e dichiaratamente, le inevitabili lacune della documentazione con i dati che altre fonti mettevano a sua disposizione».

³² Il contatto con Girolamo Rossi (1539-1608) si ricava dall'opera di quest'ultimo, una storia di Ravenna in 11 libri (Rossi 1589², 60): cf. Ranaldi 2015a, 129.

³³ Ranaldi 2015a, 129.

³⁴ *Apud CIL XI*, pagina 1.

³⁵ Ciò vale non solo in relazione alla prima redazione a stampa (apparsa postuma: Spreti 1489), dipendente dal cosiddetto manoscritto II, ma anche ai due manoscritti esistenti dell'opera e, in particolare, al cosiddetto manoscritto I. Per la descrizione dei manoscritti di Desiderio Spreti, cf. *CIL XI*, pagine 1-2; *IG Ravenna*, pagine 339-340.

³⁶ Sulla presenza di Ligorio a Ravenna, cf. Ranaldi 2015a, 128; Vagenheim 2015.

³⁷ La sola presenza del disegno non è, tuttavia, prova certa né di rilevamento autoptico né di genuinità dell'iscrizione (su quest'ultimo punto, cf. Vagenheim 1990; Vagenheim 1992, 103).

³⁸ Si veda, come esempio significativo, la presentazione del sarcofago dell'esarco Isacio che occupa buona parte del f. 16v: pur dichiarando di essersi affidato per la trascrizione del componimento metrico a Biondo Flavio da Forlì (1392-1463), Ligorio ha, tuttavia, cercato e trovato l'iscri-

al contrario, come discriminante, l'eventuale indicazione ligoriana sul luogo di conservazione/esposizione: se è nota la frequenza con cui Ligorio annotava i luoghi di origine o di collocazione delle iscrizioni, frequenza valutata non negativamente dallo stesso Scipione Maffei³⁹, la presenza di questa sola indicazione non è sempre criterio dirimente né, ovviamente, per la genuinità dell'epigrafe, né, in caso di provata genuinità, per affermarne il rilevamento autoptico da parte dell'antiquario⁴⁰.

2. Tenendo a mente il quadro composito delle fonti e delle modalità di acquisizione delle stesse da parte di Ligorio, si può meglio apprezzare la struttura, essenzialmente epigrafica, delle due voci che qui interessano, interamente dedicate, come è stato notato, alla storia e alla architettura di Ravenna e di Classe precedenti l'epoca tardo antica e bizantina⁴¹. In questa prospettiva è rilevante che Ligorio includa, come uniche testimonianze locali tarde, le iscrizioni, come avviene per le due greche del VII secolo d.C.⁴². Nel complesso, tolte dal numero le epigrafi riprodotte più di una volta⁴³, Ligorio menziona 88 iscrizioni – 39 per Ravenna; 49 per

zione incisa sul coperchio del sarcofago «allato della porta della chiesa di San Vitale» e ne descrive i rilievi (cf. *infra* nota 73). All'opposto, sulla pratica ligoriana di infarcire i testi epigrafici creati ad arte con lacune accuratamente riprodotte, così da trasmettere l'impressione di una trasposizione *de visu*, cf. Vagenheim 2001; Orlandi 2009, 56.

³⁹ Gaston 2002, 360.

⁴⁰ È ambiguo il caso delle due iscrizioni frammentarie che Ligorio cita in f. 21v. A quanto mi risulta – sebbene ciò possa sembrare strano considerata la precisione che, come è stato rilevato di recente, ha caratterizzato l'opera di Mommsen e dei suoi collaboratori nello spoglio dei manoscritti ligoriani (cf. Orlandi 2019, 40) – le due iscrizioni sono state del tutto ignorate in *CIL* XI (per converso, sulla mancanza di sistematicità nella sezione *falsae vel alienae* dei vari volumi del *CIL*, cf. Calvelli 2019b). Della prima, Ligorio riporta «In uno frammento di un pilo sepulchrale o vogliamo dire in uno cassone di marmo, nel cortile del tempio di San Vitale, si legge di questo consolato di duoi Flavii, Stilic<h>one et Anthemio, homini clarissimi, FLL · STILICHONE · II · ET · ANTHEMIO · VV · CC · CONSS ·»; della seconda, «In un altro sepulcro vi è quest'altro frammento del consolato di ANICII · EUCHENTI · BASSI · V · C · CONS ·». L'uso della locuzione 'si legge' accanto all'indicazione del luogo del presunto rilevamento non costituisce garanzia certa dell'effettiva presa visione autoptica da parte di Ligorio. Le due iscrizioni trovano parziale corrispondenza nelle formule di datazione di alcune epigrafi urbane (e.g. *ICUR* II 4170; V 13787c; VI 17484b, per la prima; *ICUR* I 3226, per la seconda).

⁴¹ Cf. Ranaldi 2015a, 133.

⁴² Cf., *supra*, nota 23.

⁴³ Ligorio, come si vedrà nelle tabelle seguenti, cita due volte due iscrizioni (*CIL* XI 5; 9) e tre volte una terza (*CIL* XI 132). Le duplicazioni, al pari delle interpolazioni o delle iscrizioni *alienae* che compaiono qui e insieme altrove nei manoscritti ligoriani (come *CIL* X 1008*, per la quale cf. *infra*, nota 52), sono forse da considerare indizi della confusione dell'autore nel trattamento dei suoi stessi appunti – ciò che potrebbe confermare l'uso da parte dell'antiquario di *schedulae* (per usare il lessico di Giovanni Giocondo, per il quale cf. Koortbojian 2002, 303, 312) – oppure nel vaglio delle sue fonti a stampa; in alternativa, si può fare appello al medesimo «irrépressible *horror vacui*» che caratterizza i manoscritti ligoriani di Napoli (cf. Vagenheim 1994, 69-70).

Classe – per lo più latine, avendo cura nella maggioranza dei casi di menzionare il luogo d'origine o, nel caso, di conservazione⁴⁴.

2.1. La voce 'Ravenna' (ff. 10r-15v) si apre con una introduzione storica che si sofferma, con ampia citazione di fonti storiografiche antiche sia in lingua latina sia in lingua greca (delle quali solo le prime riportate letteralmente), sull'etimologia del nome 'Ravenna' e sulle origini della città. Lo sforzo interpretativo di armonizzazione delle diverse tradizioni, pur non esente da derive quali l'attribuzione di un ruolo colonizzatore a Noè, da un lato ne ricostruisce confusamente l'origine ellenica presto obliterata da una matrice italica, nello specifico umbra, sovrappostasi alla fondazione pelasgo-tessalica (Ἑπταλῶν κτίσμα di Strabo 5.1.7 C214); dall'altro giustappone, con dichiarata arrendevolezza, le discordanti cronologie ecistiche («onde non so a chi me credere», f. 11v). La sezione si conclude con una breve storia del luogo durante l'età imperiale, che vede la dislocazione della flotta augustea, e con una disamina delle caratteristiche geomorfologiche dell'insediamento (ff. 10r-12v).

A partire dal f. 12v, poco oltre l'inizio del foglio, si avvia la sezione più propriamente epigrafica, che si può idealmente suddividere in due parti in base alle modalità di trattamento delle iscrizioni citate. La prima parte (a) è un piccolo *corpus* di 37 iscrizioni per lo più trascritte con semplice menzione del luogo di provenienza – e distinzione delle *alienae* – oppure del supporto (ff. 12v-13v); la seconda parte (b) contiene, invece, due approfondimenti monografici con disegni per altrettante iscrizioni appartenenti a due monumenti, la statua del cosiddetto 'Ercole orario' e la Porta Aurea (ff. 14r-15v).

a.

f. 12v	3 iscrizioni di Ravennati commemorati al di fuori di Ravenna (Milano, Roma, Modena)	<i>CIL</i> V 5927; <i>CIL</i> VI 41143; <i>CIL</i> XI 863
	3 iscrizioni dalle opere di Agostino Maffei ⁴⁵ e di Iacobo Mazochio ⁴⁶ , di cui una da Roma	<i>CIL</i> XI 66; 133; <i>CIL</i> VI 1715

⁴⁴ Novara 2015, 144, ne conta in tutto 73, fornendone i relativi riferimenti di edizione. In realtà anche le restanti iscrizioni presenti nel manoscritto e non identificate in Novara 2015 sono state recensite e sono entrate nel *CIL* e nei database epigrafici (e.g. *EDCS*; *EDR*), anche se si presentano talvolta difficili da individuare a causa degli errori di trascrizione o delle interpolazioni presenti in Ligorio. Fanno eccezione solo due epigrafi recensite da Ligorio in f. 21v (cf. *supra*, nota 40). Nelle tabelle che seguono le epigrafi riprodotte più di una volta sono registrate, ma espunte dal computo attraverso parentesi graffe; ove non diversamente indicato, si intende che le iscrizioni sono latine e provenienti – o presentate da Ligorio come provenienti – dal territorio di Ravenna.

⁴⁵ Umanista e bibliofilo, originario di Verona (1431-c. 1496). Cf. Castiglione 2006.

⁴⁶ Giacomo Mazzocchi, stampatore attivo a Roma tra il 1505 e il 1524. Cf. Albanese 2009. Negli *Epigrammata Antiquae Urbis Romae*, editi nel 1521, sono, in effetti, citate *CIL* XI 66 (164v/3) e

	6 iscrizioni di cui <u>una</u> avuta da Palladio	<i>CIL</i> XI 104; 86; <u>108</u> ; 163; 182; 17*
f. 13r	<i>premessa metodologica sulle fonti</i>	
	12 iscrizioni	<i>CIL</i> XI 71; 76; 218; 103; 205; 225; 159; 151; 203; 237; 173; 123
	2 iscrizioni greche	<i>CIL</i> XI 24* (<i>IG Ravenna</i> 13); 23* (<i>IG Ravenna</i> 24)
	1 iscrizione riprodotta due volte (con impaginato e trascrizione disomogenei)	<i>CIL</i> XI 9; { <i>CIL</i> XI 9}
f. 13v	10 iscrizioni di cui <u>una</u> trasportata a Padova	<i>CIL</i> XI 13; 2; 6*; 5*; 4*; <u>16*</u> ; 15*; 8*; 13*; 10*
TOTALE	37	
b.		
f. 14r	1 iscrizione con disegno (cippo ossario reimpiegato nel 1493 come base per la statua di ‘Ercole orario’)	<i>CIL</i> XI 239
ff. 14v-15v	1 iscrizione con disegno (Porta Aurea con iscrizione dedicatoria): «In Ravenna. . . si vede questa bella et honorata fabrica marmo pario» (f. 14v); «hoggidi in quest’anno del 1583 è stata guasta» (f. 15v).	<i>CIL</i> XI 5
TOTALE	2	

2.2. La voce ‘Ravennatio’ (ff. 16r-22r) si apre con una introduzione sull’insediamento nato intorno al luogo di stazionamento della flotta augustea (*Ravennatium Classis*). A differenza della voce precedente, la dissertazione, di tipo antiquario-istituzionale, è inframezzata non da riferimenti a fonti letterarie, bensì dalla citazione di alcune fonti epigrafiche che richiamano più o meno estesi approfondimenti tematici. L’elenco dei diversi funzionari e membri della *Classis Ravennatium* e la rapida descrizione dell’aspetto del porto e dei suoi templi porta con sé la menzione di una iscrizione vista da Ligorio a Roma, *CIL* XI 7*, che attesterebbe l’esistenza di un tempio dedicato a Iside, e l’accurata considerazione sullo scempio attuato dai barbari nel sito che spinge l’autore ad una significativa riflessione: «et se noi non havessimo vedute alcune superbe reliquie et gli scritti in marmo ne par<a>rebbe che quello che i scrittori dicono fussero favole» (f. 16r). La rievocazione del periodo esarcale costituisce l’occasione per la citazione di due ulteriori iscrizioni, delle quali la seconda, greca, è il famoso epitafio per l’esarco Isaacio. L’approfondimento sulle liberalità che caratterizzavano la società

il testo latino di *CIL* VI 1715 (134v/4-5), che è in effetti una iscrizione bilingue (cf. *IGUR* I, 65): cf. Carbonell Manils 2016, rispettivamente 65 e 56.

classense e sulla flotta di Ravenna e di Miseno conduce, infine, alla menzione di altre 4 iscrizioni (ff. 16r-17r). Nel complesso la sezione introduttiva presenta la struttura seguente:

f. 16r	1 iscrizione portata da Ravenna a Roma presso Tommaso Spica ⁴⁷	<i>CIL XI 7*</i>
	1 iscrizione del periodo esarcale da Milano	<i>CIL V 5823</i>
f. 16v	1 iscrizione greca del periodo esarcale	<i>IG Ravenna 23</i>
	1 iscrizione	<i>CIL XI 126</i>
	{1 iscrizione già citata <i>supra</i> composta con parte di una seconda iscrizione citata <i>in extenso infra</i> }	{ <i>CIL XI 5 + CIL XI, 132, ll. 7-14</i> } ⁴⁸
f. 17r	2 iscrizioni con disegno, di cui una è detta essere «in Roma» tra le «tabole. . . molto male trattate et raccolte da M. Achille Mafaeo» ⁴⁹ ; l'altra, «trasportata in Venezia nel studio dell'illustrissimo et reverendissimo patriarcha d'Aquileia nella bella casa Grimana» ⁵⁰ , è interpolata ⁵¹ .	<i>CIL X 1008*</i> , ll. 1-6 (+ interpolazione) ⁵² ; <i>CIL XVI 74 (= V 4091)</i> ⁵³
TOTALE	6	

A partire dal f. 17v inizia la sezione esclusivamente epigrafica che, come nella voce precedente, si può idealmente ripartire in due parti. La prima parte (a) è un piccolo *corpus* di 21 iscrizioni di cui, oltre alla trascrizione, si riporta solo il luogo

⁴⁷ Ovvero Tommaso Spiga, fondatore a Roma, insieme a Girolamo Ruscelli, della 'Accademia dello Sdegno (o degli Sdegnati)', attiva almeno dal 1540. Cf. Procaccioli 2012; Vagenheim 2006 e 2017, 91-92.

⁴⁸ *CIL XI 5* è trascritta in f. 14v, all'interno dell'ampio disegno ricostruttivo della porta Aurea che occupa i ff. 14v-15r; *CIL XI 132* è ripresa nella sua integrità, e con trascrizione più corretta, in f. 17v.

⁴⁹ Sono noti due collezionisti vissuti tra il XV e il XVI secolo di nome Achille Maffei (il primo morto nel 1510, il secondo nel 1568): cf. Bober – Rubinstein 1986, 476.

⁵⁰ Sulle epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia cf. Calvelli 2019a (397, 410 e nota 84 per il diploma militare citato da Ligorio).

⁵¹ Non c'è corrispondenza nel manoscritto tra il testo descrittivo e i disegni/trascrizioni dei due diplomi militari: la sequenza dei disegni è *CIL X 1008*-CIL XVI 74*; la sequenza delle didascalie descrittive, viceversa, antepone il pezzo della collezione Grimani a quello raccolto da Achille Maffei.

⁵² L'iscrizione è la giustapposizione di più iscrizioni, di cui una, quella iniziale, riproduce in modo impreciso l'incipit di un'epigrafe creata sicuramente ad arte da Ligorio e da lui citata sia in una lettera scritta da Ferrara il 15 gennaio 1582 e indirizzata al padovano Gian Vincenzo Pinelli sia altrove nei manoscritti torinesi (Codex Taurinensis 9, s.v. Hipponiate, dove si aggiunge l'indicazione «nella via Traiana tra li Bruttii»): cf. Vagenheim 2001 e Stenhouse 2005, 87-89, a proposito di *CIL X 1008** (su questa iscrizione, di cui Mommsen nel 1880 chiese precisazioni al torinese Vincenzo Promis, cf. anche Balistreri 2013, 172).

⁵³ L'iscrizione proviene in realtà da Cremona.

di provenienza oppure la natura del supporto (ff. 17v-18r); la seconda parte (b) è una raccolta di 22 iscrizioni dotate di commenti tematici con gradi diversi di approfondimento (ff. 18v-22r).

a.

f. 17v	<i>Premessa sulle ripartizioni della flotta</i>	
	10 iscrizioni	<i>CIL</i> XI 132; 18*; 67; 136; 123; 34; <i>CIL</i> V 2309 ⁵⁴ ; <i>CIL</i> XI 1*; 23; <i>CIL</i> XI 77
f. 18r	{1 iscrizione, già citata <i>in extenso</i> nel f. precedente, qui in forma parziale e in più punti scorretta}	{ <i>CIL</i> XI 132, ll. 4-14}
	7 iscrizioni, di cui <u>due</u> in casa Carrari e <u>due</u> con disegno	<i>CIL</i> XI 209; <u>39</u> , 179; <u>181</u> (+ interpolazione); <u>14</u> ; 31, <u>14*</u>
	1 iscrizione greca in casa Carrari	<i>CIL</i> XI 22* (<i>IG Ravenna</i> 6)
	3 iscrizioni in casa Carrari, di cui <u>due</u> con disegno	<i>CIL</i> XI 11*; <u>143</u> ; <u>97</u>
TOTALE	21	

b.

f. 18v	3 iscrizioni con disegno	<i>CIL</i> XI 340; 72; 24 ⁵⁵
f. 19r-19v	1 iscrizione bilingue con disegno	<i>CIL</i> XI 81 (<i>IG Ravenna</i> 11)
f. 19v-20r	1 iscrizione con disegno	<i>CIL</i> XI 188
f. 20r	2 iscrizioni, di cui <u>una</u> con disegno	<i>CIL</i> XI 69; <u>195</u>
f. 20v	6 iscrizioni, di cui <u>una</u> in casa Carrari con disegno e <u>una</u> da Modena avuta da Orazio Ghirlinzone ⁵⁶	<i>CIL</i> XI 12*; 26; 222; <u>9*</u> ; 73; <u>118*</u>
f. 21r	4 iscrizioni	<i>CIL</i> XI 310; 21*; 317; 295
f. 21v	2 frammenti	Inediti
	2 iscrizioni	<i>CIL</i> XI 19*; 20*
	<i>digressione sulle colonne di Santa Maria in Classe con disegni</i>	
f. 22r	1 iscrizione con disegno	<i>CIL</i> XI 199
TOTALE	22	

⁵⁴ Cf. *CIL* XI 29*. 3; Bassignano 2016, p. 109. Questa iscrizione proviene in realtà da Chioggia.

⁵⁵ Erroneamente indicata come *CIL* XI 25 in Novara 2015, 159 nota 87.

⁵⁶ Ovvero Grillenzoni, scultore nativo di Carpi (forse nel 1540), vissuto per qualche tempo presso la corte ducale di Ferrara. Cf. Fratarcangeli 2013.

3. Il passo dedicato al sarcofago di Mindia Procilla si colloca all'interno della voce 'Ravennatio', nella sezione epigrafica, parte seconda (b), ovvero all'interno della raccolta epigrafica commentata (ff. 19r-19v). Per comprendere appieno la complessità del metodo epigrafico ligoriano gioverà ricordare che l'iscrizione in esame non è citata e ampiamente approfondita per illustrare un qualche aspetto della civiltà antica, bensì, in maniera programmatica assai in linea con l'epoca in cui vive l'autore, per deplorare la «lunga strage fatta alla nobiltà delle cose antiche». Il tema, che richiama quanto Ligorio discute all'inizio della voce 'Ravennatio' in riferimento ai guasti prodotti alle città d'Italia, e ai porti in particolare, dalle invasioni dei barbari e dalla scarsa cura degli uomini, è riproposto qui con l'ulteriore grave considerazione che, quanto non è stato danneggiato dal «l'ardente foco delli crudeli barbari», è oggetto di scempio da parte di coloro che guastano le cose antiche. Per converso, l'approvazione dell'antiquario va a quanti «le serbano, anchor che siano in uso vile». Il tema della conservazione delle cose antiche è, come si vedrà nella quarta parte di questo contributo, determinante.

Ligorio dimostra di essere consapevole dell'importanza storica del reimpiego per la preservazione delle antichità e, come esempio, cita appunto il sarcofago di Mindia Procilla, una «sepultura portata dentro di Ravenna dalle rovine de Classe per abeverare cavalli»⁵⁷. Il riutilizzo del sarcofago come abbeveratoio, oltre a evidenziare l'ingegnosità dei Ravennati, attesta il buono stato di conservazione del pezzo ancora nel XVI secolo. Dell'integrità della cassa, dopo Ligorio, non ci sono più prove: Camillo Spreti nel 1793 ne disegna solo la fronte; Eugen Bormann nel 1888 vede solo un frammento della fronte (il rilievo di sinistra: *CIL* XI 81); Maria Bollini nel 1975 vede due frammenti della fronte (i due rilievi laterali); attualmente la sola fronte, pesantemente ricostruita con calco a cemento per ovviare ai danni intervenuti tra il 1793 e il 1888, giace, deplorabilmente negletta e non rifunzionalizzata per l'esposizione museale, in un deposito del Museo Nazionale⁵⁸. La valutazione dello spessore del rilievo conferma che in un qualche momento della sua storia la fronte fu tagliata dalla cassa.

L'iscrizione è collocata sulla fronte di un sarcofago, risalente agli ultimi anni di Gallieno, ripartita in tre riquadri: la *cartouche* centrale ad arco turco che incornicia lo specchio epigrafico di un epitafio in latino in 8 linee e due riquadri ai lati con un amorino alato ciascuno, al di sopra della testa dei quali è suddivisa l'iscrizione greca di una linea. Il testo non presenta all'evidenza alcuna difficoltà di interpretazione (fig. 1)⁵⁹:

⁵⁷ Sul fenomeno del reimpiego epigrafico, cf. Calvelli 2016, 458-459 e nota 5 (con bibliografia precedente).

⁵⁸ Che il sarcofago, o la sua fronte se già tagliata dalla cassa, sia stato danneggiato durante i bombardamenti che colpirono il Museo Nazionale di Ravenna nel 1944 (Novara 2015, 159 nota 88, sulla base di Bollini 1975, 19) sembra potersi escludere a partire dalle osservazioni di Bormann in *CIL* XI 81.

⁵⁹ Cf. *IG Ravenna* 11 (*CIL* XI 81; *IG* XIV 2281; Bollini 1975, nr. 5; EDR144695).

μνία Προκίλλας	Bonae · <u>memoriae</u> · <u>castissimae</u> · <u>coniugi</u> · <u>Mindiae</u> · <u>Procillae</u> Minuc(ius) · <u>Dionysius</u> · <u>speculator</u>	τῆς · ἀσυνκρίτου ~
5	<u>vacat</u> · <u>maritus</u> · <u>vacat</u> cum qua · <u>vixi</u> · <u>annis</u> · <u>XXII</u> · <u>ipsa</u> · <u>autem</u> · <u>vixit</u> · <u>annis</u> <u>vacat</u> · XXXVII [·] <u>vacat</u>	

Minucius Dionysius, *speculator* e marito, dal *cognomen* di chiara origine greca, dedica il sarcofago alla moglie Mindia Procilla, la cui onomastica latina in dativo emerge, insieme all'epiteto di lode *castissima coniux*, grazie alle dimensioni delle lettere, più grandi rispetto al séguito del testo, nella parte centrale della fronte. Il testo greco, collocato in posizione secondaria al di sopra dei due rilievi laterali, è una riduzione che conserva gli elementi essenziali alla comunicazione di quello latino: μνία Προκίλλας τῆς · ἀσυνκρίτου, *ricordo di Prokilla, incomparabile*.

Sul fatto che si tratti di una bilingue, tra l'altro l'unica totalmente (e autenticamente) bilingue in due alfabeti rinvenuta nel territorio ravennate, Ligorio sorvola, mentre non trascura di dedicare le sue attenzioni al supporto epigrafico, che evidentemente ha esaminato di persona.

Ciò che risulta atipico è la circostanza per cui Ligorio, dopo aver congedato rapidamente il contenuto del testo latino che sta al centro della *cartouche* con la presentazione della defunta Mindia Procilla, si diffonde in una estesa interpretazione assai fantasiosa del breve testo greco, collegandone il presunto significato ai due rilievi in testa ai quali è collocato, raffiguranti due amorini (i quali, in realtà, sono un motivo scultoreo abbastanza convenzionale sui sarcofagi nella seconda metà del III d.C.)⁶⁰. Intendendo questi ultimi come la raffigurazione di Erote e Anterote e attribuendo ad essi il valore simbolico dei sentimenti di amore reciproco che legano i due protagonisti dell'epitafio, la defunta e il marito dedicante, Ligorio interpreta i due segmenti di testo greco che sormontano le loro teste come altrettante frasi pronunciate dagli amorini.

La trascrizione offerta nella edizione del 2015 si discosta, per la parte del greco, dall'autografo ligoriano e opera una normalizzazione linguistica che rende incomprendibile Ligorio stesso e il suo commento. Nel manoscritto autentico si può notare, viceversa, che l'antiquario travisa completamente il greco che sta sulla pietra offrendone, tuttavia, una spiegazione ardita e complessa che, in un certo senso, si nutre di se stessa fino a raggiungere risultati interpretativi incompatibili con le sue stesse premesse. Nel lungo commento si possono individuare idealmente quattro sezioni: i. lettura e prima interpretazione delle 'frasi' dei due amorini; ii. parallelo petrarchesco; iii. parallelo mitologico; iv. riflessioni e analisi linguistiche finali.

⁶⁰ Kollwitz – Herdejürgen 1979, 46.

i. Nel rilievo di destra ci sarebbe, secondo Ligorio, un riferimento all'amore «ΣΥΝΚΡΙΤΟΣ», cioè 'compatto, saldo', che, in conseguenza della morte della moglie, è divenuto «Asynkryto», cioè «sciolto» (più oltre Ligorio trascrive «τῆς ἄσυν κρίτου posto per ἄσυνκρίτου»). Nel rilievo di sinistra Ligorio legge «IAN IA»⁶¹ e lo interpreta come «fiore fior», collegando, scorrettamente, i due termini a ἴον, τό, il nome della 'viola' mammola che al plurale presenta la forma ἴα (fig. 2.a). Nel disegno ricostruttivo del sarcofago prodotto da Ligorio, in cui è riportata la trascrizione, l'iscrizione sopra il rilievo di sinistra è resa, al contrario, con «IANTA», la cui spiegazione linguistica è collegata dallo studioso alla medesima radice lessicale della 'viola' (presumibilmente da ἴανθος, ὄ, oppure da ἴανθον, τό = ἴον; fig. 2.b).

Per conseguenza il dialogo tra i due amorini prevederebbe a sinistra una frase del primo («l'uno salutando per la amata») che invoca «Fiore fior Procilla», dandole «l'epitheto di Ia. . . che fu Nynpha et mutata da Iove in fiore Iantino, cioè in Mammola viola. De la quale herba si nodricò Io mutata dal medesimo Iove in giovenca»; a destra, di rimando, una risposta del secondo («e l'altro rispondendo per lo amante») che rimarca come Procilla «fu già pria congiunta ma privata del vivo amore in atto». I due amorini sarebbero raffigurati in atteggiamento «cordogliosamente» giocoso proprio per sottolineare che «chi veramente s'ama sempre in morte et in vita nell'animo se rinverde».

ii. Per illustrare questo concetto, ovvero la forza del sentimento d'amore che è vigorosa sia in presenza sia in assenza, sia in vita sia in morte, sia quando arreca gioia nella vicinanza sia quando arreca tormento nella lontananza, Ligorio cita *in extenso* il sonetto lxi di Francesco Petrarca (*Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno*), a suo dire composto, forse per acuire la simmetria del parallelo con il caso della defunta Mindia Procilla, «in morte di Madonna Laura» (in realtà il sonetto lxi è incluso nella sezione '*in vita di madonna Laura*' stando alla bipartizione tradizionale dei componimenti del *Canzoniere*: i-cclxiii; cclxiv-ccclvi). Il riferimento a questo componimento di Petrarca, nel quale il passato angoscioso e i dolorosi affanni legati alla figura dell'amata Laura non tormentano il poeta, bensì sono essi stessi fonte di esultanza e di benedizione, è in parte dovuto anche, come emerge dal testo di Ligorio, all'analogia naturalistica: dalla viola mammola/Mindia Procilla al verde lauro/Madonna Laura (il lauro, in realtà, non è esplicitamente menzionato in questo sonetto).

La conoscenza e la citazione di Petrarca da parte dell'antiquario trovano paralleli in altri passi della sua opera: alle voci 'Inarime-Inarine' del medesimo 'dizionario alfabetico' delle antichità (volume 9), per fare solo un esempio, Ligorio cita i vv. 112-114 del *Trionfo della Pudicizia* e menziona l'edizione di

⁶¹ *Contra Novara* 2015, 155, che, utilizzando ciò che effettivamente si legge sulla pietra, trascrive «μνία».

Petrarca curata da Ludovico Dolce (da lui chiamato Niccolò) presso Gabriele Giolito (*Il Petrarca corretto, et alla sua integrità ridotto*) la cui prima edizione uscì a Venezia nel 1547⁶². In quel caso, tuttavia, si tratta di menzionare il passo perché in esso compare appunto la voce in analisi («Inarine» secondo Ligorio). Nel caso del sarcofago di Mindia Procilla, invece, la citazione è del tutto arbitraria, legata com'è da vincoli non lessicali bensì vagamente contenutistici. Che Ligorio potesse avere a disposizione Petrarca nella biblioteca estense è, comunque, un fatto acclarato⁶³.

iii. Il commento di Ligorio non si conclude, comunque, con Petrarca, ché anzi prosegue per buona parte del f. 19v: l'analogia petrarchesca è quasi subito abbandonata a favore di un ulteriore sviluppo del tema mitologico solo abbozzato nell'incipit del commento. La morte di Mindia Procilla «nella più verde etate a guisa di fiore» (dove l'età non è, in effetti, così 'verde', essendo Procilla morta a 37 anni, e il parallelo con il fiore non è, in effetti, giustificato se non dall'errata lettura ligoriana del nome della 'viola') spinge l'antiquario ad approfondire il parallelo mitologico da lui stesso evocato. Al pari di Mindia, anche le ninfe Io (cioè Ἴώ) e Ia/Ianta (cioè Ἰάνθη) sparirono, secondo Ligorio, e furono trasformate da Giove rispettivamente in giovenca e in fiore perché fossero preservate dall'ira di Giunone (come si ricorderà, le due ninfe sono accomunate, nel disegno interpretativo di Ligorio, dal tema della 'viola': Io-giovenca si nutre di viole, Ianthe è trasformata in viola).

Queste interpretazioni del mito di Ianthe e del mito di Io sono esse stesse letture alquanto particolari della tradizione. Per quel che concerne Ianthe, una delle Oceanine figlie di Oceano e Teti⁶⁴, si tratta di una rielaborazione etimologica del nome proprio in connessione a ἰανθος/v. Quanto a Io, le fonti classiche che narrano il mito della vergine⁶⁵ – sacerdotessa di Era argiva, amata da Zeus e da lui trasformata in giovenca bianca nel momento in cui Era, insospettata, accusò di infedeltà il marito (o trasformata da Era stessa) e in séguito posta dalla dea sotto la tutela di Argo Panopte, liberata da Hermes e costretta a vagare, sotto il pungolo di un insistente tafano inflittole da Era, per l'ecumene e fino all'Egitto – non contengono riferimenti alla 'viola', il fiore di cui la fanciulla

⁶² Vagenheim 1987, 296-297.

⁶³ Sulla consistenza nel tempo della biblioteca estense e sulla presenza in essa delle opere di Petrarca, cf. Bertoni 1903, *passim*; Fava 1925, 7, 12 (Nicolò III, 1393-1441); 64 (Borso, 1450-1471); 94 (Ercole I, 1471-1505); 102 (Alfonso II, 1559-1597 e Ercole II, 1534-1559); 126 (Lucrezia Borgia, moglie di Alfonso I, 1505-1519); Bertoni 1926. Più in generale sull'uso e sulla citazione da parte di Ligorio degli Umanisti, cf. Gaston 1988, 170-172.

⁶⁴ Hes. *Theog.* 349; Hom. *Hymn. in Cer.* 418; Paus. IV, 30, 4. Cf. Eitrem 1914.

⁶⁵ Figlia di Inachos, fiume di Argo o personificazione del re di Argo; o di Peiren, il figlio di Argo I di Tirinto; o di Iasos, il figlio di Argo II Panopte. Cf. Eitrem 1916; Waldner 1998; Dowden 1989, 116-145.

si sarebbe nutrita⁶⁶. Si potrebbe ipotizzare, dunque, anche in questo caso, una rielaborazione etimologica effettuata sul nome proprio della fanciulla. L'alternativa è che Ligorio conoscesse, e trattasse con licenza interpretativa, la voce Ἴσις del lessico della Suda, che riporta notizia della trasformazione di Io da parte di Zeus in giovenca bianca, poi nera, poi viola⁶⁷. Il cambiamento di colore di Io-giovenca proviene dalla combinazione con la tradizione (peraltro presente sempre nella Suda, s.v. Ἴώ)⁶⁸ che fa di Io la figlia del re di Argo, il quale avrebbe fondato anche una città con questo nome, poiché è il nome con cui gli Argivi nel loro dialetto chiamano e venerano la luna. In effetti è proprio la luna, venerata come giumenta nel suo cornuto primo quarto, che cambia di colore nelle sue fasi (bianco-primo quarto, rosso-luna piena, nero-luna nuova): che poi la Suda abbia sostituito il rosso della luna piena al viola dipende dall'assonanza tra il nome Io-luna e ἴον-viola⁶⁹.

iv. La libertà di decodifica propria di Ligorio raggiunge il parossismo nel finale, in cui ancora una volta l'autore indulge sulla triste separazione degli amanti menzionati sul sarcofago causata dalla morte e sul languore infinito prodotto dal distacco. Anche nel momento, apparentemente conclusivo, in cui l'autore annota «sin qui dunque sarà bastanza di haver detto della passione che ne rappresentano gli duoi amori nel sepulchro», subito aggiunge «con ambigue parole varie et gravi cose ci significano». Pertanto, di nuovo, instancabilmente, torna su quelle ambigue parole, ovvero il testo greco, tentandone una ulteriore spiegazione, come se ciò che ha lui stesso scritto fino a quel punto non sembri più sufficientemente esaustivo.

Nel finale, dunque, compare un'ultima, e ancora più fantasiosamente innovativa, chiosa etimologica, quasi un sussulto causato da una illuminazione improvvisa, nella quale il medesimo termine, già tradotto precedentemente, viene sottoposto ad una ulteriore dissezione inverosimile: riguardo al segmento di testo «τῆς ἄσυν κρίτου» Ligorio dà ora la traduzione «congiungalo fiore di giglio», abbandonando in parte la precedente interpretazione come aggettivo ('saldo' con

⁶⁶ E.g. Hdt. I, 1; II, 41; Aesch. *Supp.* 538-589; *Pr.* 562-886; Eur. *Iph. Taur.* 94; Apoll. II, 1, 3; Ovid. *Metam.* I, 567-751; Igin. *Fab.* 145.

⁶⁷ Suda, s.v. Ἴσις: αὕτη λέγεται Ἴώ· ἦν ἥρπασεν ὁ Ζεὺς ἐξ Ἄργου καὶ τὴν Ἥραν φοβούμενος μετέβαλεν αὐτὴν ποτὲ μὲν εἰς λευκὴν βοῦν, ποτὲ δὲ εἰς μέλαιναν, ποτὲ δὲ ἰάζουσαν· μεθ' ἧς πλανώμενος ἦλθεν εἰς Αἴγυπτον. τιμῶσιν οὖν Αἰγύπτιοι τὴν Ἴσιν· διὸ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς τοῦ ἀγάλματος αὐτῆς κέρατα βοῶς γλύφουσι, δηλοῦντες τὴν ἐπὶ βοῦν τῆς κόρης μεταβολὴν.

⁶⁸ Suda, s.v. Ἴώ· ὄνομα. Ἰναχος, Ἀργείων βασιλεὺς, κτίζει πόλιν εἰς ὄνομα τῆς σελήνης Ἰοῦ· οὕτω γὰρ τὴν σελήνην ἐκάλουν Ἀργεῖοι. ἔσχε δὲ καὶ θυγατέρα Ἴώ, ἦντινα Πῆκος ὁ καὶ Ζεὺς ἥρπασε καὶ ἔσχε θυγατέρα ἐξ αὐτῆς Λιβύην. ἡ δὲ Ἴώ λυπηθεῖσα ἐπὶ τῇ διαφθορᾷ ἔφυγεν εἰς τὸ Σίλιπον ὄρος κάκει τελευτᾷ. ὁ δὲ πατὴρ καὶ οἱ ἀδελφοὶ τοῦτο μαθόντες κτίζουσιν αὐτῇ ἱερὸν καὶ ἐκάλεσαν τὸν τόπον Ἰώπολιν καὶ ἔμειναν ἐκεῖ μέχρι τελευτῆς, ἐπιτελοῦντες τὴν μνήμην καὶ κρούοντες εἰς τὰς ἀλλήλων θύρας κατ' ἔτος ἔλεγον, ἰώ, ἰώ.

⁶⁹ Graves 1979, 172.

alpha privativo, cioè ‘sciolto’), e, da un lato, introducendo il termine κρίων, ‘giglio’, dall’altro, affiancando, tramite il verbo κρίνω, il significato assurdo di fiore «accusato et giudicato». Mentre il valore giuridico resta senza contesto esplicativo, la menzione del giglio è pretesto per un ultimissimo dettaglio erudito: il giglio è elemento decorativo tradizionale dei letti coniugali. «Di maniera che molte cose s’involgono <in simile> sepulchrale memoria». *Sic*.

4. Lo stravagante greco prodotto da Ligorio per questa trascrizione, nonché l’immaginifico apparato esplicativo a corredo, sollecitano, per concludere, qualche riflessione non tanto sulla (scarsa) conoscenza personale della lingua da parte dell’antiquario⁷⁰, quanto sulle motivazioni che hanno condotto lo studioso a questa lunga digressione e, nello stesso tempo, così fuori strada, visto che per ciò che riguarda le altre quattro iscrizioni greche menzionate nelle due voci ‘ravennati’ non si registrano tali e tanti travisamenti linguistici (con l’eccezione di una che è, tuttavia, anche maldestramente trascritta: *IG Ravenna* 13).

A ben vedere, di queste quattro, due sono, in realtà, solo trascritte e non tradotte né commentate, il che può aver ridotto la possibilità di errore (*IG Ravenna* 6; *IG Ravenna* 24, che presenta invero qualche sbavatura di trascrizione)⁷¹. La terza è trascritta con alcune incertezze e la traduzione in italiano offre, in effetti, un

⁷⁰ Per i servizi di traduzione dal greco offerti a Ligorio in particolare da Benedetto Egio, cf. Vagenheim 2007 e 2008, 104-108. In Vagenheim 2007, 205 è riportata l’ammissione di Ligorio stesso circa il fatto di non essere «molto adentro nele lettere greche» presente nell’introduzione al libro 37 delle Antichità nel volume 7 di Napoli. Lo studio sulle conoscenze ligoriane in materia di lingue classiche è stato in parte già condotto da Gaston 1988, 161-169, che, pur non escludendo la possibilità di un Ligorio in grado di aver accesso diretto alle fonti, in particolare in lingua latina, ha evidenziato come il rigoglio di traduzioni italiane delle fonti classiche nella seconda metà del XVI secolo possa aver contribuito alla ampia numerosità degli autori antichi citati dall’erudito napoletano. Più di recente Vagenheim 2011, 223-224 (*contra* Occhipinti 2007, lxxvii) ha posto la questione in altri termini, partendo dal presupposto che la nota dell’erudito Antonio Agustín sull’ignoranza del latino da parte di Ligorio (Agustín 1587, 131-132) sia degna di fede, ciò che sembra essere corroborato dal fatto che questa notizia è l’unica traccia dello scetticismo di Agustín nei confronti di Ligorio oltre al passo della lettera a Panvinio già citata (cf. *supra*, nota 19; cf. Stenhouse 2005, 80-81). Vagenheim ha sottolineato come vada rivalutato il contributo dei contemporanei dell’erudito, in particolare dei membri della ‘Accademia degli Sdegnati’, nella elaborazione e nella composizione delle Antichità, specificamente per ciò che concerne la consultazione delle fonti classiche e la preparazione di passi commentati pronti all’uso (cf. anche Vagenheim 2008).

⁷¹ La trascrizione di *IG Ravenna* 6, sepolcrale di Teimokrates di Nicomedia, II-III d.C. (f. 18r = *CIL* XI 22*; *IG* XIV 337*; EDR171502) è resa da Ligorio alla perfezione, come conferma il manoscritto (nella riproduzione della trascrizione che compare in Novara 2015, 153, al contrario, il patronimico del defunto alla l. 2 appare come ΘΕΟΜΝΗCEOY, al posto di ΘΕΟΜΝΗCTOY). La trascrizione di *IG Ravenna* 24, tavoletta votiva di Ioannes, VII d.C. (f. 13r = *CIL* XI 23*; EDR171540), presenta due probabili errori di Ligorio o della sua fonte: EK ΕΩΝ ΔΕ ΠΑΡΟΧΩΝ, al posto di EK ΣΩΝ ΔΕ ΠΑΡΟΧΩΝ; ΛΥΠΟΣΙΝ al posto di ΛΥΤΡΟΣΙΝ.

testo completamente stravolto (*IG Ravenna* 13)⁷². Quanto alla quarta (*IG Ravenna* 23)⁷³, l'epitafio per l'esarco Isaacio, riprodotto correttamente con tutto l'apparato di accenti e spiriti che furono forse aggiunti sulla pietra proprio in epoca rinascimentale, e di cui Ligorio è il secondo testimone in ordine cronologico dopo Desiderio Spreti⁷⁴, l'interpretazione offerta del senso generale del componimento metrico (di cui Ligorio conosce anche la natura in trimetri) si presenta corretta. Ligorio dichiara di aver cercato e visto il sarcofago, di cui descrive i particolari decorativi, in San Vitale: la notizia della sepoltura di Isaacio in città viene ricondotta alla testimonianza di Biondo Flavio (1392-1463). Nelle opere del forlivese – *Italia illustrata, Roma triumphans, Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii libri XXXI* – dove pur si parla di Classe, di Ravenna e dell'esarco Isaacio, non v'è traccia, tuttavia, a quanto mi consta, di questa notizia⁷⁵. Non è escluso che Ligorio conoscesse la trascrizione e traduzione latina offerta da Spreti nella sua opera *De amplitudine de vastatione et de instauratione urbis Ravennae*⁷⁶, e su di essa si sia basato per l'interpretazione, per quanto anche la conoscenza del latino da parte dell'antiquario sia stata, come si è detto, posta in discussione⁷⁷.

Nel caso del sarcofago di Mindia Procilla (*IG Ravenna* 11), comunque, Ligorio sembra aver proceduto in perfetta, per quanto distorta, autonomia, sia nel rilevamento sia nella trascrizione sia, infine, nella interpretazione. Se è superfluo sottolineare come lo sfoggio di erudizione sia senz'altro il motore di tale prolissa trattazione, non è forse inutile notare come Ligorio si soffermi con un certo gusto sull'analisi linguistica dei termini greci passati in rassegna – per quanto in parte travisati rispetto alla pietra – dei quali, tuttavia, sembra ignorare il sistema delle desinenze e dei casi, per cui IAN IA è 'Fiore fior' e il genitivo introdotto da τῆς è del tutto trascurato. In particolare, Ligorio si affanna su ἀσυνκρίτου, che viene correttamente riconosciuto come composto dal cosiddetto *alpha* privativo e ricon-

⁷² Per *IG Ravenna* 13, sepolcrale di Didymos e Elpidò, 180-250 d.C. (f. 13r = *CIL* XI 24*; *IG* XIV 300*; EDR171511), Ligorio trascrive e traduce: «ΔΙΔΥΜΟΣ ΚΑΙ ΕΛΠΙΔΩΝ | ΖΩΝΗΚ ΟΙΩ ΝΟΥΝ|ΤΗΚ ΑΤΟΙΚ ΕΘΗΚΑΝ. Didymos et Elpidò magnanimo et cinto del Baltheo militare dal male ethico vinto». ΖΩΝΗΚ per ΖΩΝΗΚ (ζῶντ<ε>ς) e ΟΙΩ ΝΟΥΝ|ΤΗΚ per ΦΡΩΝΟΥΝ|ΤΗΚ (φρ<ο>νῶν|τ<ε>ς), riproducendo gli scambi tra vocali lunghe e brevi presenti sulla pietra, confermano che la trascrizione, di Ligorio o della sua fonte, avvenne direttamente dal sarcofago originale, allora «nel porto de' Ravennati», oggi nel prato antistante la Basilica di San Vitale.

⁷³ *IG Ravenna* 23, sepolcrale metrica dell'esarco Isaacio, 643 d.C. (f. 16v = *CIG* IV 9869; EDR171531).

⁷⁴ *Contra Vagenheim* 1987, 286, che considera Ligorio l'unico testimone dell'iscrizione a riportare gli accenti del testo inciso sul coperchio del sarcofago di Isaacio.

⁷⁵ Per l'*Italia illustrata*, cf. l'edizione White 2016, libro IV, paragrafi 19 (Classe), 22-25, 32-33 (Ravenna); per la *Roma triumphans*, cf. l'edizione Pincelli – Muecke 2016, libro II, paragrafo 11 (Ravenna); per l'opera *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii, Libri XXXI* (o *Decades*), cf. Biondo Flavio 1559, 77d, 78c, 124fgh, 125d, 270h (Isaacio).

⁷⁶ Spreti, ms. I, 70; ms. II, ff. 83r-85v [Spreti 1489].

⁷⁷ Cf., *supra*, nota 70.

dotto, anche se non letteralmente in questi termini, ad una grafia fonetica caratterizzata da mancata assimilazione della nasale davanti a velare all'interno di parola (l'attestazione del medesimo termine in Erodoto è, secondo Ligorio, «senza la A et senza la N con il <Γ>»). Questo potrebbe costituire la conferma di uno stadio della formazione linguistica di Ligorio in cui egli, introdotto allo studio del greco in forma estremamente elementare, ne amava esibire in tarda età la competenza, per quanto insufficiente e da autodidatta⁷⁸.

Ancor più interessante è la circostanza per cui questo brano, considerato nel suo complesso e nei suoi dettagli, si configura come un frutto esemplare – e imperfetto – dell'erudizione umanistica, nel quale al recupero globale delle antichità greche e latine nei loro aspetti materiali, linguistici e letterari, si assomma il rimando alla poesia volgare attraverso il modello petrarchesco. L'oggetto epigrafico, al quale è dedicato uno spazio eccezionale nell'economia compositiva della voce pertinente, fornisce all'antiquario l'ispirazione tangibile, insieme materiale e figurativa, per operare, nel fine dichiarato della preservazione della «nobiltà delle cose antiche», la salvaguardia delle «opre alte e sublimi» (f. 19r) del passato.

Il brano dedicato al sarcofago rappresenta, tuttavia, anche un pezzo di sconcertante modernità. Prodotto ai nostri giorni non supererebbe il vaglio dei più clementi revisori, sia per gli errori interpretativi, sia per l'incompletezza dell'apparato di citazione delle fonti. Il suo autore, comunque, si spingerebbe forse, considerato anche quanto il pezzo sia ricco di contenuti potenzialmente collegabili come *Linked Open Data* ad altre risorse del web, a valutarne una collocazione sulla piattaforma di Storytelling di European Eagle Project, che si apre con il manifesto «Every inscription has a story to tell! Open a window on our past and start a fascinating journey among people who lived in Europe thousands of years ago. Tell your story!»⁷⁹.

Da sarcofago ad abbeveratoio per i cavalli, la sepoltura di Mindia Procilla, 'riutilizzata' una seconda volta da Pirro Ligorio, acquisisce così, pur nella sua diffusa incoerenza, una terza vita, esclusivamente letteraria o pseudoletteraria. Diventa un pezzo di storytelling *ante litteram* che si propone e ottiene di preservare – come programmaticamente dichiarato da Ligorio nell'incipit della voce 'Ravennatio' –, di far rivivere consapevolmente e di consegnare ai posteri la memoria del nostro

⁷⁸ In questo senso anche Gaston 2002, 367-368: «he made an effort, however unsuccessful, to learn their (*i.e.* of Greek and Latin) basic elements». Ligorio, che in f. 15v scrive «hoggi in quest'anno del 1583» in riferimento al danneggiamento della Porta Aurea, lavorò, dunque, alle pagine ravennati (anche) nell'anno conclusivo della sua vita (il paragrafo, per la posizione che occupa nel folio a ridosso dei disegni della Porta Aurea, potrebbe essere una aggiunta rispetto alla prima stesura).

⁷⁹ Cf. Eagle Storytelling Platform: <<https://www.eagle-network.eu/resources/flagship-storytelling-app/>>.

comune passato⁸⁰. Che sia giunto il tempo di dar voce a Ligorio, l'antiquario «che sapeva di tutto un poco» e che insieme era capace di una straordinaria «materiale osservazione»⁸¹, e di riportare perlomeno materialmente alla luce la fronte di sarcofago di Mindia Procilla, sottraendola al deposito sotterraneo in cui è tenuta ora in custodia nel Museo Nazionale di Ravenna?

Bibliografia

- Albanese 2009: M. Albanese, *Mazzocchi (Mazochio), Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma, 619-621.
- Agustín 1587: A. Agustín, *Dialogos de medallas, inscripciones y otras antigüedades*, Tarragona 1587.
- Balistreri 2013: N. Balistreri, *Epigrafi ligoriane nel carteggio tra Theodor Mommsen e Carlo-Vincenzo Promis*, «Historikà» 3, 159-187.
- Bassignano 2016: M.S. Bassignano, *Patavium*, «Supplementa Italica. Nuova Serie» 28, Roma.
- Bertoni 1903: G. Bertoni, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino.
- Bertoni 1926: G. Bertoni, *La biblioteca di Borso d'Este*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino» 61, 705-728.
- Billanovich 1967: M.P. Billanovich, *Falsi epigrafici*, «Italia medioevale e umanistica» 10, 25-110.
- Biondo Flavio 1559 = *Blondi Flavii Forliviensis Historiarum ab inclinatione Romanorum, Libri XXXI*, Basileae.
- Bober – Rubinstein 1986: P.P. Bober – R. Rubinstein, *Renaissance Artists and Antique Sculpture. A Handbook of Sources*, London.
- Bollini 1975: M. Bollini, *Le iscrizioni greche di Ravenna*, Faenza.
- Calvelli 2016: L. Calvelli, *Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego: l'esempio veneziano*, in *L'iscrizione esposta (Atti del Convegno Borghesi 2015)*, a c. di A. Donati, Faenza, 457-490.
- Calvelli 2018: L. Calvelli, *Mommsen e Venezia. Il metodo della critica epigrafica e la sua attuazione*, in *Theodor Mommsen in Italia Settentrionale. Studi in occasione del bicentenario della nascita (1817-2017)*, a c. di M. Buonocore – F. Gallo, Milano, 95-122.

⁸⁰ Per la diffusione su larga scala ottenuta dall'imponente opera ligoriana soprattutto in virtù delle molte iscrizioni raccolte, cf. Vagenheim 1987, 249-253; Loffredo – Vagenheim 2019, 11-17. Per la circostanza storica attuale del tutto favorevole all'apprezzamento dello storytelling come modalità maggiormente completa ed esauriente di fare storia, cf. Gaston 2002, 366.

⁸¹ Secondo la definizione di Scipione Maffei, ms. Ashburnham 1835, 347r-v, citata da Gaston 2002, 362.

- Calvelli 2019a: L. Calvelli, *Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit. Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia*, in *L'iscrizione nascosta (Atti del Convegno Borghesi 2017)*, a c. di A. Sartori, Faenza, 379-419.
- Calvelli 2019b: L. Calvelli, *Il problema della provenienza delle epigrafi nel Corpus Inscriptionum Latinarum*, «*Epigraphica*» 81.1-2, 57-77.
- Carbonell Manils 2016: J. Carbonell Manils, *El corpus epigráfico de los Epigrammata Antiquae Urbis (ed. Mazochius, 1521) a raíz del estudio del ejemplar anotado por Jean Matal (ms. Vat. Lat. 8495)*, in *Peregrinationes ad inscriptiones colligendas: estudios sobre epigrafías de tradición manuscrita*, edit. por G. González Germain Barcelona, 13-71.
- Castiglione 2006: G. Castiglione, *Maffei, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma, 209-211.
- Coffin 2004: D.R. Coffin, *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect, and Antiquarian. With a Checklist of Drawings*, University Park, PA.
- Cooley 2012: A.E. Cooley, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge.
- Cornell 1995: T.J. Cornell, *Ancient History and the Antiquarian Revisited: Some Thoughts on Reading Momigliano's Classical Foundations*, in *Ancient History and the Antiquarian. Essays in Memory of Arnaldo Momigliano*, ed. by M.H. Crawford – C.R. Ligota, London, 1-14.
- Cusanno 1994: C. Cusanno, *Descrizione bibliologica del Libro delle antichità di Pirro Ligorio*, in *Il Libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, a c. di C. Volpi, Roma, 190-196.
- Dowden 1989: K. Dowden, *Death and the Maiden. Girls' Initiation Rites in Greek Mythology*, London-NewYork.
- Eitrem 1914: S. Eitrem, s.v. *Ianthe*, «PW», IX. 1, Stuttgart, 695.
- Eitrem 1916: S. Eitrem, s.v. *Io*, «PW», IX. 2, Stuttgart, 1732-1743.
- Fava 1925: D. Fava, *La biblioteca estense nel suo sviluppo storico*, Modena.
- Flores Sellés 1980: C. Flores Sellés, *Epistolario de Antonio Agustín (Acta Salamanticensia 115)*, Salamanca.
- Fratarcangeli 2013: M. Fratarcangeli, *Orazio Grillenzoni. Una biografia per un'opera*, in «*Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon*» 13, 403-410.
- Gaston 1988: R.W. Gaston, *Ligorio on Rivers and Fountains: Prolegomena to a Study of Naples XIII. B. 9*, in *Pirro Ligorio Artist and Antiquarian*, ed. by R.W. Gaston, Florence, 159-208.
- Gaston 2002: R.W. Gaston, *Merely Antiquarian: Pirro Ligorio and the Critical Tradition of Antiquarian Scholarship*, in *The Italian Renaissance in the Twentieth Century*, ed. by A.J. Grieco – M. Rocke – F. Gioffredi Superbi, Firenze, 355-373.
- Giorcelli Bersani – Carlà-Uhink 2019: S. Giorcelli Bersani – F. Carlà-Uhink, *Monsieur le Professeur... Correspondances italiennes (1853-1888). Theodor Mommsen, Carlo Promis, Domenico Promis, Vincenzo Promis*, Paris.
- Girardi 1964: E.N. Girardi, *Barbati (Barbato), Petronio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, 127-128.

- Graves 1979: R. Graves, *I miti greci*, trad. it. di E. Morpurgo, Milano.
- Guarducci 1967: M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma.
- IG Ravenna*: A. Bencivenni, *Ravenna. Le iscrizioni greche*, Milano 2018.
- Kollwitz – Herdejürgen 1979: J. Kollwitz – H. Herdejürgen, *Die Sarkophage der westlichen Gebiete des Imperium Romanum. II. Die ravennatischen Sarkophage*, Berlin.
- Koortbojian 2002: M. Koortbojian, *A Collection of Inscriptions for Lorenzo de' Medici. Two Dedicatory Letters from Fra Giovanni Giocondo: Introduction, Texts and Translation*, «PBSR» 70, 297-317.
- Loffredo – Vagenheim 2019: F. Loffredo – G. Vagenheim, *Pirro Ligorio's Worlds, or, an Invitation to Navigate the Boundaries of Truth*, in *Pirro Ligorio's Worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*, ed. by F. Loffredo – G. Vagenheim, Leiden-Boston, 1-24.
- Maffei, ms. Ashburnham 1835: S. Maffei, *Notizie dell'Opere Manoscritte del Ligorio conservate nel Reale Archivio di Torino*, ms. Ashburnham 1835 [Biblioteca Medicea Laurenziana], inserto 6, ff. 338r-350v.
- Mazochius 1521: J. Mazochius (G. Mazzocchi), *Epigrammata Antiquae Urbis Romae*, Romae.
- Moretti 1982: L. Moretti, *Pirro Ligorio e le iscrizioni greche di Ravenna*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 110, 446-457 (= L. Moretti, *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti e annotati*, Roma 1990, 219-230).
- Novara 2015: P. Novara, *Pirro Ligorio*, Ravenna, in Ranaldi 2015, 144-159.
- Occhipinti 2007: C. Occhipinti, *Pirro Ligorio e la storia cristiana di Roma. Da Costantino all'umanesimo*, Pisa.
- Occhipinti 2017: G. Occhipinti, *Pirro Ligorio. Antologia di scritti storici*, Roma.
- Orlandi 2009: S. Orlandi, *Pirro Ligorio, Mommsen e alcuni documenti epigrafici del Latium adiectum*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista*, a c. di F. Mannino – M. Mannino – D.F. Maras, Roma, 55-62.
- Orlandi 2015: S. Orlandi, *Forgeries and Fakes. Forgeries Transmitted in Manuscripts or in Printed Works*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, ed. by C. Bruun – J. Edmonson, Oxford, 43-48.
- Orlandi 2019: S. Orlandi, *Editing Ligorio's Epigraphic Manuscripts: New Discoveries and New Issues*, in *Pirro Ligorio's Worlds. Antiquarianism, Classical Erudition and the Visual Arts in the Late Renaissance*, ed. by F. Loffredo – G. Vagenheim, Leiden-Boston, 39-50.
- Pancierera 2012: S. Panciera, *What is an Inscription? Problems of Definition and Identity of an Historical Source*, «ZPE» 183, 1-10.
- Pincelli – Muecke 2016: M.A. Pincelli, F. Muecke, *Biondo Flavio, Rome in Triumph, Volume I Books I-II (I Tatti Renaissance Library, 74)*, Cambridge, Mass.-London.
- Procaccioli 2012: P. Procaccioli, *Per Tommaso Spica: testi e note intorno a un accademico sdegnato della Roma farnesiana*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio. II. Primi e tardi umanimesimi: uomini, immagini, testi*, a c. di A. Modigliani, 233-253.

- Ramilli 1982: G. Ramilli, *Un giudizio di Bartolomeo Borghesi su Pirro Ligorio nel contesto di una polemica ottocentesca*, in *Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà*, Bologna, 489-498.
- Ranaldi 2014: A. Ranaldi (a c. di), *Erme e antichità nel Museo Nazionale di Ravenna*, Milano.
- Ranaldi 2015: A. Ranaldi (a c. di), *Museo Nazionale di Ravenna. Porta Aurea, Palladio e il monastero benedettino di San Vitale*, Ravenna.
- Ranaldi 2015a: A. Ranaldi, *Ligorio e Ravenna. Storia antiquaria nella seconda metà del XVI secolo*, in Ranaldi 2015, 127-143.
- Robert 1953: L. Robert, *L'oeuvre d'Ad. Wilhelm. L'épigraphie et ses méthodes*, in *Actes du II^e Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine Paris 1952*, Paris, 1-20 (= Robert 2007: L. Robert, *Choix d'écrits*, Paris, 73-86)
- Rossi 1589²: G. Rossi, *Historiarum Ravennatum libri decem. Hoc altera editione libro undecimo*, Venetiis.
- Russell 2007: S. Russell, *Pirro Ligorio, Cassiano Dal Pozzo and the Republic of Letters*, «PBSR» 75, 239-274.
- Spreti, ms. I: D. Spreti, *Desiderii Sprethi Rauenatis: De amplitudie (sic). De uastatione & de instauratione urbis Rauenae* [Ravenna, Biblioteca Classense, cod. 574 ter].
- Spreti, ms. II: D. Spreti, *Desiderii Sprethi Ravennatis De amplitudine de vastatione et de instauratione urbis Ravennae* [Ravenna, Biblioteca Classense, cod. 574 bis].
- Spreti 1489: G.B. Spreti, *Desiderii Sprethi Ravennatis: de amplitudine: de vastatione: & de instauratione Urbis Ravennae*, Venetiis.
- Stenhouse 2000: W. Stenhouse, *Classical Inscriptions and Antiquarian Scholarship in Italy, 1600-1650*, in *The Afterlife of Inscriptions. Reusing, Rediscovering, Re-inventing & Revitalizing Ancient Inscriptions*, London, 77-89.
- Stenhouse 2005: W. Stenhouse, *Reading Inscriptions and Writing Ancient History. Historical Scholarship in the Late Renaissance* (Bulletin of the Institute of Classical Studies Suppl. 86), London.
- Vagenheim 1987: G. Vagenheim, *Les inscriptions ligoriennes. Notes sur la tradition manuscrite*, «Italia medioevale e umanistica» 30, 199-309.
- Vagenheim 1990: G. Vagenheim, *Drawings of Fake Inscriptions by Pirro Ligorio (1513-1583)*, in *Fake? The Art of Deception*, ed. by M. Jones – P. Craddock – N. Barker, London, 135-136.
- Vagenheim 1992: G. Vagenheim, *Des inscriptions ligoriennes dans le Museo Cartaceo. Pour une étude de la tradition des dessins d'après l'antique*, «Quaderni Puteani» 2, 79-104.
- Vagenheim 1994: G. Vagenheim, *La falsification chez Pirro Ligorio. À la lumière des Fasti Capitolini et des inscriptions de Préneste*, «Eutopia» 3, 1-2, 67-113.
- Vagenheim 2001: G. Vagenheim, *Pirro Ligorio et la falsification. À propos du Golfe de Santa Eufemia dans la Calabre antique et de CIL X 1008**, «Minima epigraphica et papyrologica» 4, 179-214.
- Vagenheim 2006: G. Vagenheim, *Appunti per una prosopografia dell'Accademia dello Sdegno a Roma: Pirro Ligorio, Latino Latini, Ottavio Pantagato e altri*, «Studi umanistici Piceni» 26, 211-226.

- Vagenheim 2007: G. Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio aux Antichità romane de Pirro Ligorio: à propos des inscriptions grecques*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a c. di E. Carrara – S. Ginzburg, Pisa, 205-224.
- Vagenheim 2008: G. Vagenheim, *Les Antichità romane de Pirro Ligorio et l'Accademia degli Sdegnati*, in *Les Académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, éd. par M. Deramaix – P. Galand-Hallyn – G. Vagenheim – J. Vignes, Genève, 99-127.
- Vagenheim 2011: G. Vagenheim, *La falsificazione epigrafica nell'Italia della seconda metà del Cinquecento. Renovatio ed inventio nelle Antichità romane attribuite a Pirro Ligorio*, in *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*, eds. J. Carbonell Manils – H. Gimeno Pascual – J.L. Moralejo Álvarez, Bellaterra (Barcelona), 217-226.
- Vagenheim 2014: G. Vagenheim, *Bartolomeo Borghesi, Theodor Mommsen et l'édition des inscriptions de Pirro Ligorio dans le Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, «Journal of the History of Collections» 26.3, 363-371.
- Vagenheim 2015: G. Vagenheim, *L'iter antiquarium de Pirro Ligorio (1512-1583) en Italie à travers ses «Antiquités romaines»*, in *La Renaissance en Europe dans sa diversité, Actes du Congrès International organisé à Nancy (10-14 juin 2013), III. Circulation des hommes, des idées et des biens, héritages*, dir. L. Chvedova – M. Deshaies – S. Fiszer – M.-S. Ortola, Nancy, 115-123.
- Vagenheim 2017: G. Vagenheim, *Antiquari e letterati nell'Accademia degli Sdegnati: il sodalizio di Pirro Ligorio e Francesco Maria Molza*, in *Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, a c. di C. Chiummo – A. Geremica – P. Tosini, Roma, 91-100.
- Waldner 1998: K. Waldner, s.v. *Io*, in *Der Neue Pauly*, 5, Stuttgart-Weimar, 1053.
- White 2016: J.A. White, *Biondo Flavio, Italy Illuminated, Volume I Books I-IV (I Tatti Renaissance Library, 20)*, Cambridge, Mass.-London.
- Zaccarini 2007-2009: U. Zaccarini, *Vincenzo Carrari. Istoria di Romagna*, Ravenna.

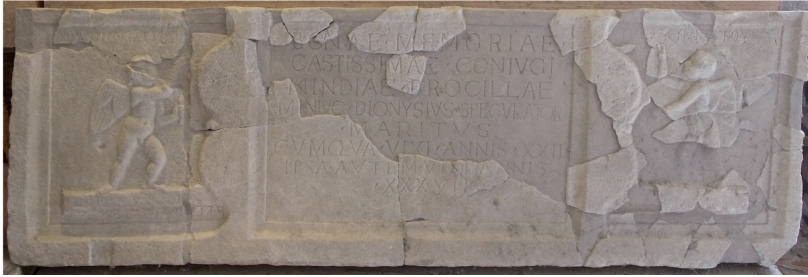


Fig. 1. IG Ravenna 11, Museo Nazionale di Ravenna, inv. nr. 386 (Fotografia dell’Autrice).

potto et statione et disarmamentario del popolo Romano e quelli poscia in questo tale sepolchro, si vedono due Amore Congiungati morti fedeli et identurati, nell'amicizia et nel consorcio reciprochi, detti da greci Eros et Amoretto. Che rappresentano quelli affetti che amano sopra due congiunti in matrimonio. Cui pare due infini dileto scherzano l'uno dall'altro della Amorevole pulchre di procilla. L'altro corso della puer del casto conubio di Dionysio. et perle parole greche che de lui sono scritte, significano et conli suoi moti di salutare l'uno l'altro, alludendo all'Amore SYNKRITOS, passato e saolo per morire, onde e fatto ASYNCRITO; così l'uno salvando pena amata, et l'altro rispondendo perle amante, meshano un certo danno a meraviglia; così l'uno salvando l'uno dice TAN IA, ΠΡΟΚΙΛΛΑΙ, come costumate i greci replicando la voce dice tan et ia, che è la medesima significazione, chiamando Fiore Fior Procilla, per metaforica significazione con dare l'epiteto di ia, alla procilla, che fu nymphia et murata da Ioue in fiore lancino, cioè e in mammola Viola. della quale Herfuo si vedrà lo mutata dal medesimo Ioue in Giuocosa. Dall'altro lato l'altro Cupidine dice THE ΑΣΥΝΚΡΙΤΟΣ, posto per ΑΣΥΓΚΡΙΤΟΣ, che è un'altra parola affettuosa Congiungente usata nella Concedia da Horatio, così ΣΥΓΚΡΙΤΟΣ, senza la A et senza la N. con il T. onde per essere nella memoria di procilla con la A. Dio più re primario, quell'Amore risponde THE ΑΣΥΝΚΡΙΤΟΣ, cioè e confessando che già la Fiore di procilla fu già più congiunta, ma privata del viuo amore in atto et separata dal benedetto effetto, et secondo il tempo così mora con lei nella volente sia congiunta; anchor, che sia quanto alla passata del cella, ne rappresenta, la allegria in vita per il Cordoglio in morte et cordogliosamente esser morti già uno. Per ciò che chi uenimmo si ama sempre in morte et in vita nell'animo se rimente. Sebene e Forte per fusato o chiaro, come chi ystallo se fa limpido et diaphano.

Fig. 2.a. Ligorio, Taurin. 15 f. 19r (trascrizione).



Fig. 2.b. Ligorio, Taurin. 15 f. 19r (disegno).